

Giovedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Lettera agli Ebrei 10, 19 - 25****Marco 4, 21 - 25****1) Orazione iniziale**

Signore, tu che scruti nell'intimo e conosci i limiti e i desideri del cuore dell'uomo, assistici con la tua grazia, per amore di Cristo Gesù, nostro fratello e salvatore.

2) Lettura: Lettera agli Ebrei 10, 19 - 25

Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.

Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.

3) Commento⁹ su Lettera agli Ebrei 10, 19 - 25

• Della prima parte di questo brano della Lettera agli Ebrei ci ha colpito l'esortazione ad accostarci con cuore sincero, nella pienezza della fede alla vita vera di relazione con Dio Padre. Il vero sentire è il presupposto e il fondamento della nostra vita di fede. Abbandonarsi, avere fiducia è possibile solo quando si è presenti davvero in una relazione. Gesù col suo sacrificio d'amore ha reso possibile per ognuno di noi l'ingresso nel santuario della relazione intima con Dio Padre. Gesù è il sacerdote grande che ha fatto nuove tutte le cose e ci ha aperto la porta della vita eterna per mezzo del suo sangue. Grazie a Lui, ora è possibile anche per ognuno di noi entrare nel santuario della relazione con Dio con libertà. Tutti, infatti, siamo stati chiamati da Lui a vivere pienamente e senza paura il nostro sacerdozio regale. Grazie a Gesù abbiamo capito che siamo giustificati a farlo con la piena dignità e la libertà dei figli, che si accostano ad un Padre amorevole. Dio non è più il giudice distaccato e lontano da riverire e servire con paura, come fino ad allora i sacerdoti e i dottori della legge lo avevano presentato. Gesù ci ha liberati da ogni paura, ci ha insegnato a non rimanere soggiogati, a discernere la Verità dalle distorsioni. Con Gesù l'unica legge diventa l'amore, l'amore che arriva fino a donare la propria vita agli altri. Quello che ci viene chiesto non sono dei sacrifici insulsi o la celebrazione di vuoti rituali; ci viene chiesto solo di esserci davvero dentro ciò che facciamo, di accostarci a Dio Padre con cuore sincero. Ci viene chiesto di vivere con pienezza e perseveranza la fede anche quando non accade ciò che vorremmo. Dobbiamo mantenere il nostro cuore puro, non appesantirci con una cattiva coscienza, il che implica coltivare assiduamente una vita interiore e saper riconoscere i nostri errori. Significa sapersi mettere in ascolto dello Spirito Santo che ci parla attraverso la Parola di Dio, la presenza dei fratelli e tutto quello che ci accade ogni giorno. Il cammino è sempre personale, ma non può essere disgiunto dal nostro essere in relazione con gli altri e col creato. La relazione è la via per vivere in pienezza la fede. La relazione coi fratelli è la via privilegiata per tener viva la speranza e coltivare la perseveranza. Nei gesti di cura e di amore reciproci noi viviamo appieno la nostra fede e, al tempo stesso, l'alimentiamo. Il senso di tutto è amare e l'amore chiede d'essere vissuto e dimostrato. Vivere insieme la fede ci fa bene e fa bene anche alla nostra fede. L'amore, alla fine, coincide sempre con la comunione. Con Dio, con sé stessi, con gli altri. Con tutto...

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marco Rigetti e Cristina Bordoni in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

- 10 -19 Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù,

Nei versetti 10,1-18 l'autore di Ebrei riprende il paragone tra i sacrifici del culto ebraico e il sacrificio di Cristo, ricordando soprattutto che Gesù ha offerto il proprio corpo e non quello degli animali sacrificali. Ora conclude il discorso tornando a noi, suoi uditori. Egli ci esorta alla fiducia. Grazie al sacrificio di Cristo ora abbiamo la possibilità anche noi di entrare nel santuario celeste. Il sangue che ci ha donato questa libertà non è più il sangue degli animali, ma il sangue di Cristo.

- 20 via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, Cristo è una via nuova e vivente. Queste espressioni ci ricordano le parole di Gesù in Gv 14,6: Io sono la via, la verità e la vita. Abbiamo un itinerario sicuro da seguire. Questa via è stata tracciata attraverso il velo. Il velo era la tenda che separava il luogo più sacro del tempio, il Santo dei Santi dove era conservata l'arca, dal resto del santuario. Al di là del velo potevano andarci solo i sacerdoti, in occasioni particolari. Con Cristo questa suddivisione è stata superata, chiunque può accostarsi alla gloria di Dio. Il velo viene specificato con un'altra realtà, cioè la carne di Cristo. Il corpo di carne di Cristo era il velo che non ci permetteva di vedere la sua divinità. Ora con la morte di Gesù il velo è stato squarciato (Mt 27,51) e il tempio è diventato accessibile a tutti.

- 21 e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, Prevale qui un messaggio di fiducia. Possiamo entrare nel santuario di Dio, abbiamo tracciato la strada, non c'è più il velo che ci impediva l'ingresso. Possiamo entrarci! Nel santuario troveremo anche un grande sacerdote che ci aspetta solo per accoglierci, darci grazia e salvezza. Per santuario possiamo intendere la Chiesa, il luogo per eccellenza in cui si può conoscere ed entrare in contatto con Dio.

- 22 accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Entriamo dunque. È necessario però avere alcuni requisiti: un cuore sincero, cioè il desiderio di accostarsi a Dio perché è Dio e non per secondi fini. L'autore poi ricorda i tre elementi classici della fede, speranza e carità (la carità, v. 24, rimane esclusa dal nostro brano di oggi). È necessaria poi la fede, il fondare su Dio la nostra vita. Ci vuole un cuore purificato e il corpo lavato: questi sono gli elementi caratteristici del Battesimo. Non ci si può presentare a Dio a qualche maniera, è necessario credere in Lui e aver cominciato un cammino di conversione e di vita nuova.

- 23 Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Oltre alla fede importante per la vita cristiana è la speranza, la fede rivolta al futuro, il sapere che Dio sarà fedele alle sue promesse. La comunità a cui scrive l'autore di Ebrei era piuttosto scoraggiata a causa della persecuzione e dell'allungarsi dei tempi di attesa per la venuta del Signore. L'autore riafferma che il Signore è degno di fede e realizzerà le sue promesse.

4) Lettura: dal Vangelo di Marco 4, 21 - 25

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 4, 21 - 25

● "Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro?" (Mc 4, 21) - Come vivere questa Parola?

A S. Biagio oggi è pieno inverno. Nubi di un grigio ferrigno sono scese ad avvolgere il bel paesaggio che di solito contemplo dalla finestra della mia camera, molto piccola ma silenziosa e... "apta mihi".

Oggi dunque, sto vivendo la consapevolezza di quanto è prezioso il gesto di una sorella che ha collocato una buona lampada a far luce nella mia cameretta.

È evidente che, se la lampada fosse stata posta sotto l'armadio o sotto il letto, sarebbe stato un ingombro in più nel mio già ristretto spazio.

Sperimento dunque anche quanto è lieto e festoso il lume della lampada da poco posta in alto, su un aggeggio che mi fa da candelabro.

Ecco, chiudiamo gli occhi e contempliamo con quelli del cuore la scena. Sgusciare dalla metafora è un attimo! Il resto è l'evidenza della verità consolante e impegnativa a un tempo: Tu che mi stai leggendo sei "luce". Non schernirti, non cadere in false forme di umiltà.

Il Tuo Battesimo ti consente di ospitare la presenza di Gesù nel tuo essere "luce". S. Paolo, scrivendo a quanti ha fatto conoscere Cristo, li chiama "figli della luce". Non è dunque in debito il tuo appropriartene. Bisogna solo fare a pezzi false timidezze e vivere giorno dopo giorno gli insegnamenti di Gesù, soprattutto quelli che tutti li riassume: l'amore di Dio che si realizza in noi a misura del nostro impegno a vivere l'amore del prossimo.

Signore, dammi la Tua Luce di Parola e di Vita che tende a diventare Vangelo vissuto. Dammi di compiere anche i più umili gesti del quotidiano, stando in contatto con Te e comunicando con quelli che mi dai da amare in Te.

Questo è amore vissuto, dunque è luce del Vangelo; se io ne ardo divento - anche a mia insaputa - luce che purifica, ravviva e fa gioire fratelli e sorelle attorno a me.

Ecco la voce di un grande santo teologo San Tommaso D'Acquino: "Quando La Fede non va d'accordo con la ragione, bisogna astenersi dal dare ragione Alla fede"

● La lampada è la parola di Dio: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105; cfr 2Pt 1,19). La parola del vangelo è come una luce posta sul candelabro: essa illumina tutto ciò che è nascosto nel cuore dell'uomo. Nella Lettera agli Ebrei 4,12-13 si legge: "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto".

È la parola che mostra chiaramente se l'uomo è simile a un buon terreno o a un terreno pieno di pietre o di spine. Essa ha la funzione di giudice: è l'espressione del giudizio di Dio. Ognuno faccia dunque attenzione al proprio modo di ascoltare, perché l'ascolto è la misura del messaggio ricevuto: ognuno infatti intende solo ciò che può o vuole intendere. L'uomo si giudica da se stesso, secondo il modo e la misura del suo ascolto.

La frase finale: "A chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha" si chiarisce alla luce del contesto: ciò che si tratta di avere sono, anzitutto, delle orecchie in grado di ascoltare. Ritroviamo qui il tema sapienziale della capacità di accoglienza della conoscenza; questa aumenta a misura della disponibilità. La sapienza divina è principio di comprensione sempre più profonda per chi si lascia ammaestrare da lei: "Ascolti il saggio e aumenterà il sapere" (Pr 1,5), ma diventa progressivamente impenetrabile per chi la rifiuta: "Il beffardo ricerca la sapienza, ma invano" (Pr 14,6).

Come nella parabola del seminatore si sottolinea la necessità di non soffocare il seme del regno di Dio, annunciato dalla parola di Gesù, così in questo brano siamo invitati a non chiudere gli occhi dinanzi alla luce che si manifesta e che, se accolta, diventerà sempre più sfolgorante.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

● “Si prende forse la lampada per metterla sotto il vaso o sotto il letto? Non la si prende invece per metterla sul candeliere?”. Certamente no, ci verrebbe da rispondere a Gesù. Ma la vera domanda è: perché abbiamo paura di accendere la luce? Perché non vogliamo vedere che cosa si nasconde nel nostro buio. In fin dei conti è forse questo il vero motivo che non ci fa mai mettere la luce al posto giusto. Ad esempio la fede è bene che rimanga in un cassetto perché se fosse messa in alto saremmo costretti a fare i conti con cose con cui non vogliamo fare i conti. La verità è bene che sia confinata nei discorsi generalizzati e astratti perché se fosse applicata su di noi saremmo costretti a dei cambiamenti. Potremmo continuare così all'infinito, per questo Gesù continua dicendo. “Poiché non vi è nulla che sia nascosto se non per essere manifestato; e nulla è stato tenuto segreto, se non per essere messo in luce”. Per questo ogni vero cambiamento nasce da un atto di sincerità autentico e totale. Mi capita spesso di dire che ciò che blocca la nostra vita è non avere nessuno con cui almeno una volta nella vita, e totalmente abbiamo svuotato il sacco. Disseminiamo pezzettini di noi a infinite persone, ma nessuno sa mai veramente tutto e totalmente. In questo tipo di tenebra e frammentazione il male prospera e ci tiene in ostaggio. Se trovassimo il coraggio di accendere totalmente la luce ci accorgeremmo che il grosso dei nostri problemi sarebbe già risolto. Il valore di una narrazione di noi totale e sincera non serve a dire tutto a tutti, ma almeno a poter dire tutto a qualcuno. Già solo quest'atto di umiltà ci metterebbe al sicuro dalla logica del male che prospera lì dove non si accende mai la luce. San Giovanni Bosco sapeva bene che una buona confessione poteva far ripartire la vita. Ma una buona confessione non consiste in un'analisi complicata delle proprie azioni, ma nella consegna semplice e senza manomissione di ciò che abbiamo fatto. Chi si educa a questa semplicità, progredisce velocemente in santità.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Alla Chiesa, che deve annunciare al mondo il vangelo del regno e testimoniare con la luce della carità. Noi ti invochiamo?
- Alle guide del nostro tempo, che devono condurre la comunità umana sulle vie del vero e del bene. Noi ti invochiamo?
- Agli educatori che, a imitazione dell'unico maestro, devono partecipare la libertà e la vita. Noi ti invochiamo?
- A chi è indifferente o distratto, a chi misura a piccole dosi ciò che dona, a chi crede di non valer nulla. Noi ti invochiamo?
- A chi, travolto da mille interessi, trascura di crescere interiormente e di maturare nella fede. Noi ti invochiamo?
- Per coloro che cercano la verità. Noi ti invochiamo?
- Per chi ha ricevuto tanto dalla vita e dalla fede in Gesù. Noi ti invochiamo?
- Come mi immagino Cristo oggi, risorto e asceso al cielo? Lo sento lontano o vicino?
- Cosa significa per me "entrare nel santuario di Dio"? Cosa voglio chiedergli?
- Riesco a mantenere vive la fede e la speranza?

7) Preghiera: Salmo 23

Noi cerchiamo il tuo volto, Signore.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*